

Diocesi di Civita Castellana e Associazione Don Piccolo

TERZO NUMERO

Quando
la Parola
mette
radici

Incontro di **lectio divina**
sulle tracce del Servo di Dio
don **Pier Luigi Quatrini**

L'ASSOCIAZIONE DON PICCOLO E LA DIOCESI DI CIVITA CASTELLANA
organizzano questo convegno per riscoprire la centralità della lectio
divina per la chiesa di oggi e per la spiritualità cristiana



CARISSIMO, FERMATI E ASCOLTA...

Quando ti squilla il cellulare, se ti accorgi che è importante, ti fermi e ascolti? Puoi sentire tante cose, mentre ne stai facendo altre, ma se devi ascoltare, allora ti devi fermare.

IL TESTO CHE SEGUE È STATO SCRITTO DAL SERVO DI DIO, DON PIER LUIGI QUATRINI

Due amici sono tali non quando uno chiacchiera e l'altro sta zitto ma quando entrambi si scambiano impressioni, confidenze e segreti cioè quando ci si apre uno all'altro. Una caratteristica dell'amicizia è il colloquio, il dialogo e non il monologo. Di questo facciamo esperienza non solo tra di noi ma anche con Gesù, è Lui che ci chiama amici (Gv 15, 14). **Ma dove posso ascoltare l'amico Gesù?** Soprattutto nella Bibbia e, in particolar modo, nel Vangelo: lì noi ascoltiamo la voce di Gesù, la sua Parola che ci chiama al colloquio e al dialogo. Questo dialogo avrà oggi dei tempi e momenti ben precisi. Inizieremo con l'invocazione dello Spirito Santo per prepararci ad ascoltare, ad accogliere un amico e per prepararci a riflettere. Puoi anche usare questa preghiera:

«Dio nostro, Padre della luce, tu hai inviato nel mondo la tua Parola, sapienza uscita dalla tua bocca, che ha preso dominio su tutti i popoli della terra (Siracide 24,6-8). Tu hai voluto che essa prendesse una dimora in Israele e che attraverso Mosè, i profeti e i salmi (Luca 24,44) manifestasse la tua volontà e parlasse al tuo popolo del Messia Gesù. Finalmente hai voluto che lo stesso tuo Figlio, Parola eterna presso di te, divenisse carne e ponesse la sua tenda tra di noi (Giovanni 1,1-14) quale nato da Maria e concepito dallo Spirito santo (Luca 1,35). Manda ora su di me lo Spirito santo affinché mi dia un cuore capace

di ascolto (1 Re 3,5), mi permetta di incontrarlo in queste sante Scritture e generi il Verbo in me. Questo tuo Spirito santo tolga il velo dai miei occhi (2 Corinzi 3,12-16), mi conduca a tutta la verità (Giovanni 16,13), mi dia intelligenza e perseveranza. Te lo chiedo per Cristo, il Signore nostro, benedetto nei secoli dei secoli. Amen!».

Sul frontespizio della BIBBIA DI GERUSALEMME di don PIER LUIGI

Poi ci sarà un'introduzione al passo del Vangelo, quasi una presentazione dell'Amico, per meglio disporre la nostra vita a capire quello che l'amico Gesù ci vuole dire. Ciò richiede molta attenzione per non fare un ascolto superficiale. Dopo la lettura uno spazio di silenzio; è il momento più difficile ma il più importante. Vorrei invitarvi a pensare che il silenzio non è vuoto, non è assenza di parole. Ad esempio nella musica, nelle canzoni, non tutto il tempo è riempito dal suono o dalle parole, ci sono dei momenti di silenzio che non stanno lì per caso ma hanno un significato: preparano ancora meglio all'ascolto. Così questo spazio di silenzio ha il senso di approfondire le parole di Gesù, di confrontarle con la mia vita concreta, con la vita di tutti i giorni e così prepararmi a rispondere all'Amico Gesù che mi parla. Per fare questo c'è bisogno di concentrazione, di non essere distratti.... vi invito allora a scegliere il posto che più vi aiuta. E' importante anche la posizione del corpo che meno vi possa distrarre, tutto ciò per essere sempre più attenti a noi stessi.

E ALLORA INIZIAMO...

Giona 1

I¹ *Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: ²«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa pro-*

*clama che la loro malvagità è salita fino a me». ³Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarco con loro per Tarsis, lontano dal Signore. ⁴Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. ⁵I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, **si era coricato e dormiva profondamente**. ⁶Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo». ⁷Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. ⁸Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». ⁹Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». ¹⁰Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «**Che cosa hai fatto?**». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. «Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. ¹²Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia». ¹³Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. ¹⁴Allora im-*

plorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». ¹⁵Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. ¹⁶Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

1. SULLA NAVE

1,1 La prima frase è profetica con la parola come soggetto del discorso, il soggetto umano perde consistenza guadagnata dalla Parola di Dio.

L'inizio profetico ci rivela una grande verità: come nella Creazione ed in ogni momento della nostra vita, all'inizio di tutto e al di sopra di tutto c'è la parola di Dio che sola dà senso a tutto. "In principio era il Verbo" (Gv 1,1) cioè la parola di Dio, Gesù Cristo; e tutto "è stato fatto per mezzo di Lui" (Ef 1, 3-14).

1,2 Viene presentata NINIVE, la grande città capitale dell'impero aggressore, a Giona dovrà parlare contro di essa.

1,3 Il profeta fugge ed il versetto sottolinea come il profeta faccia il contrario di quanto gli dice il Signore.

- levati, va
si levò per fuggire
- a Ninive
a Tarsi
- è salito
discese
- alla mia presenza
dalla mia presenza

Esempio di fughe le troviamo in Amos 9, 1-4 e Sal 139.

1,5: c'è un altro contrasto ironico.

Il profeta che crede di poter fuggire da Dio dorme, mentre i pagani pregano e lavorano.

Giona, come tutto il popolo di Israele ha sperimentato le meraviglie di Dio, conosce le sue opera grandi, ma queste non lo hanno educato, non gli hanno fatto capire che Dio è tutto. Giona conosce la 'teoria' ma non la 'pratica'.

Giona scappa, ma entra in contraddizione con se stesso: il profeta ha perduto tutta la sua lucidità e neppure arriva ad ascoltare la tempesta che mette in crisi la sua vita.

Un'altra grande fuga è quella del figlio prodigo Lc 15; ma lontano dalla cura del Padre che educa, che ama e che indica la via della vita non si trova nulla, si diventa come 'animali'.

Ma si può fuggire da Dio?

E' assurdo.

Quando vogliamo evitare Dio, allora sembra che lui si diverta a farci di nuovo rivivere la stessa situazione, tutto sembra che ci parli di Lui.

1,6 Senza volerlo, nè saperlo, il pagano sta proclamando e ribadendo il mandato divino che per la nuova circostanza ha mutato di contenuto concreto. Chi non lo ha voluto proclamare ora lo dovrà gridare; chi lo doveva predicare ai pagani, viene ora interpellato da un pagano.

1,14 Riconosciuta la sua colpevolezza, Giona è gettato in mare dai marinai che sembra vogliano scusarsi come Pilato (Mt 27,24ss); ma forse qui, dato il racconto, l'accento è da mettere non sulle parole dei marinai ma sul fatto che è Dio che decide le sorti dell'uomo: Sal 115,3 "Il nostro Dio sta nei cieli, Egli opera ciò che vuole". Dio opera la correzione nei confronti del profeta.

Ninive però sta sempre aspettando e poichè la parola del Signore

deve giungere fin là, si dovrà ricominciare daccapo. Andrà un altro profeta, oppure Giona che ha imparato la lezione?

Asterischi per la riflessione:

* Essere educati è sperimentare sulla propria vita la forza di una verità: la Parola di Dio dice la Verità della nostra Vita.

* Davanti a che cosa fuggi?
Perché fuggi?

2¹*Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. ²Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, ³e disse:*

«Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto:

dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce.

⁴Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi
HANNO CIRCONDATO;

tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati.

⁵Io dicevo: "Sono scacciato lontano dai tuoi occhi, eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio".

⁶Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l'abisso mi ha avvolto, l'alga si è avvinta al mio capo.

⁷Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre.

Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio.

⁸Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore.

La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio.

⁹Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore.

¹⁰Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore».

11E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

2. NEL VENTRE DEL PESCE

Chi è questo pesce?

Cetaceo o pesce grande, associato da qualcuno al mostro biblico Leviatan (Sal 104, 26).

E' la lettura simbolica quella più precisa:

- “il pesce che divora Giona è la tomba, le sue viscere sono lo sheol”. **Tradizione rabbinica.**
- “Se il pesce, dopo aver tenuto Giona per tre giorni e tre notti lo ha buttato fuori, anche la terra espellerà i morti”. **Midrash di Giona**
- Citazioni evangeliche: Mt 12,39; 16,4 Mc 8,12

Il cantico che segue à una splendida preghiera di colui che abbandonate le vie di Dio entra nella morte e nella tomba ma Dio gli ridona di nuovo vita.

E' un ripercorrere l'esperienza del popolo di Israele liberato; Giona fa la stessa esperienza, ma questa volta in prima persona e sulla propria pelle, e sperimenta che Dio salva.

Allontanarsi da Dio è paragonato all'affogamento:

- la corrente mi circonda e travolge;
l'acqua mi arriva alla gola;
l'oceano mi circonda;
le alghe mi aggrovigliano.

Ma in questo momento v.8: “quando le mie forze venivano meno, invocai il Signore”.

Il Signore invocato nel momento del bisogno diventa l'ancora di salvezza per l'esperienza del profeta.

E' la stessa esperienza del popolo durante la schiavitù dell'Egitto: la morte data dalla pesantezza del lavoro, la preghiera che sale a Dio, e Dio che salva: "Il Signore disse: Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti la sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele" (Es 3, 7-8).

La correzione data da Dio è nel far sperimentare al profeta la morte, lontano dai progetti di Dio; colui che salva è solo Dio.

2, 10 Preferiamo la versione che ne da L. Alonso Schökel:

“Invece io compirò i miei voti a Te,
il mio sacrificio sarà un grido di azione di grazia:
LA SALVEZZA VIENE DAL SIGNORE”

Dall'esperienza della salvezza nasce il riconoscimento per il Signore, riconoscimento che non è con sacrifici (secondo gli oracoli profetici: Is 1,10), il riconoscimento migliore sarà quello di gridare la propria fede: "la salvezza viene dal Signore".

Questo è il vero nome di Dio.

Asterischi per la riflessione:

* Peccato = Affogamento.

Ripensare alla propria esperienza di peccato.

Quando hai scoperto che Dio salva?

3¹ *Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore:*² «Alzati, va 'a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». ³*Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino.* ⁴*Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».* ⁵*I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli.* ⁶*Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere.* ⁷*Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua.* ⁸*Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze, ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani.* ⁹*Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».* ¹⁰*Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.*

3. A NINIVE

Si ricomincia tutto daccapo; di nuovo la Parola di Dio, di nuovo Giona e Ninive. Questa volta, però, Giona è cambiato, o almeno sembra; l'esperienza della morte lo ha convinto del fatto che Dio salva, e allora annuncia.

Giona ha scoperto che pur se colpevole non è stato castigato da

Dio, l'amore di Dio è stato più grande della sua colpa, ed ora è riconoscente. E' la stessa esperienza fatta dal popolo di Israele è riassunta in Ez. 20.

Davanti c'è NINIVE; la narrazione non ci dice molto, l'autore sacro è interessato a Giona, ma risalta il fatto che questa sia una grandissima città: Giona ci mette tre giorni per attraversarla tutta e predicare. Questa città rappresenta per il profeta un colosso, un ostacolo invalicabile, ma Dio è Colui che salva.

“Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”.

Perché questa scadenza?

La risposta ce la dà Ezechiele quando al capitolo 33 definisce la funzione del profeta come sentinella; i 40 giorni sono dati non perché si anticipi crudelmente l'angoscia dell'inevitabile, ma perché si susciti una reazione atta ad evitarla.

3,5 La reazione è sensazionale: “distrutta --> credettero”.

È bastata una parola del profeta per far aprire gli occhi ai niniviti, non servono, discorsi belli o filosofici, o logici, basta una parola.

Con l'avvenimento pasquale questo discorso viene portato alla sua Verità: Cristo in Croce sembra la sconfitta di Dio, ma è proprio attraverso quella sofferenza che Gesù Cristo ci dona il passaggio alla Vita. Anche oggi nella fede in Cristo Crocifisso, parola vana e stolta, la nostra vita può cambiare (meditare attentamente 1 Cor 1, 17-31). Spesso l'uomo cerca sicurezze umane: miracoli che garantiscano la verità del messaggio; sapienza dottrina che soddisfi un'intelligenza avida di conoscere. Questa ricerca non è condannabile in se stessa e la croce paradossalmente vi risponderà, perché sarà definita “sapienza di Dio” (1 Cor 1,24). Ma se è un'esigenza preliminare, senza la quale si

rifiuta la propria adesione, essa è inammissibile.

Umanamente, la croce appare come il contrario dell'attesa, sia degli ebrei come dei greci: sconfitta anziché manifestazione gloriosa, stoltezza anziché sapienza. Ma, nella fede, la croce appare come qualcosa che colma e oltrepassa l'attesa: potenza e sapienza di Dio.

Con la conversione dei niniviti, il narratore sacro vuole rispondere all'ottica del suo libro: l'apertura del messaggio di Dio a tutti i popoli.

Ma a che cosa credettero i niniviti?

Che si sarebbe compiuta la minaccia o che si meritavano il castigo? Il silenzio è l'espedito del narratore: essi non organizzano nessuna evacuazione di massa; non ricorrono agli idoli vuoti, né ai loro templi o sacerdoti. Organizzano un atto di penitenza collettiva, credendo che meritano il castigo e che anche è possibile allontanarlo, a che per questo è data loro una scadenza.

Il re prende in mano le redini del suo popolo e fa un editto. Particolare curioso degli animali; se la fame degli uomini provoca la compassione di Dio, anche la fame e la sete degli animali può rinforzare questa compassione.

3,9 “Chi sa che Dio non cambi... ?”

La lezione centrale del libro è proprio questa: DIO PUÒ CAMBIARE SE L'UOMO CAMBIA (Es 37,14; Ger 26,13; 36,7; 18, 7-8).

Dio ha scelto di educare l'uomo non con il castigo ma con l'amore e attraverso la correzione.

4¹*Ma Giova ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato.*
²*Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. ³Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». ⁴Ma il Signore gli rispose: «**Ti sembra giusto essere sdegnato così?**». ⁵Giona allora usei dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. ⁶Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. ⁷Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si secco. ⁸Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». ⁹Dio disse a Giona: «**Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?**». Egli rispose: «Sì, è giusto, ne sono sdegnato da morire!». ¹⁰Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! ¹¹E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?»».*

4. LA LEZIONE DEL RICINO

Si poteva benissimo concludere il racconto col capitolo 3, col perdono, come tanti altri passi della Scrittura, invece ci viene regalato questo fatto.

Il profeta è stato educato da questo fatto, dalla sua vita, dalla sua esperienza, ma non si smette mai di imparare. C'è bisogno di una conversione continua, non ci possiamo gloriare di noi e delle nostre forze per dove siamo arrivati.

Giona invece, pensa di aver compreso ormai la correzione data da Dio e si accontenta, si ferma e si permette di giudicare l'operato di Dio rivelando piccineria e meschinità psicologica di fronte alla grandiosità dell'avvenimento.

Il profeta fugge e spiega la causa della sua fuga con la misericordia di Dio; sa che Dio è misericordioso e per questo fugge. Qui la contraddizione di Giona ed il sarcasmo del narratore.

Con un Dio giusto si possono fare i conti e prevedere i risultati, ma su un Dio misericordioso non si può contare... (cfr Mt 20, 1-16 Parabola degli operai mandati nella vigna).

La FUGA è segno di debolezza e di sconfitta.

Fugge (non chi non sa ma chi non vuol trovare la via della salvezza. Noi crediamo in un Dio vincente, che non si ferma di fronte a nulla, se scappo significa che questo non è il mio Dio.

Il profeta preferisce la morte.

La tentazione del profeta-educatore è quella di farsi prendere dalla delusione e dall'angoscia, abbattersi e così entrare in una noia che ti lega le mani e non ti fa agire.

La gente di oggi tende ad essere sfiduciata, timorosa e angosciata e ha bisogno di conforto e di incoraggiamento. Come cristiani

la vera partita la giochiamo su questo campo: troviamo la fiducia ed il coraggio non in noi stessi né nelle nostre capacità ma in Dio.

4,5 Quando ci si allontana da Dio si diventa ridicoli: Giona si siede come il re di Ninive e mentre Dio osserva la conversione della città, Giona osserva aspettando la soluzione.

4,6 IL RICINO:

il riparo che si è fatto Giona non è adatto e allora Dio fa crescere la pianta di ricino. Non bastava la lezione del mare?

E allora il Signore quale vera OMBRA protettrice (Sal 17,8; 36,8; 57,2, 63,8; 91,1; 121,5) dà a Giona un'ombra che lo protegga e nello stesso tempo lo liberi dal male. Da quale male? Certo dalla calura, ma anche dall'ardore collerico che lo divora dentro e dalle sue idee meschine.

4,9 Il profeta-educatore è accecato dall'orgoglio: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino? Egli rispose: Sì, è giusto ne sono sdegnato al punto da invocare la morte". Dio pazienta ancora contro la risposta insolente dell'uomo.

4,11 Conclusione con questa domanda retorica: su questa domanda gravita l'intero racconto (cfr anche Lc 15,32: la risposta del padre al figlio maggiore), imprimendogli forza di penetrazione. E' una domanda che Dio rivolge a Giona ed in Giona ai lettori; una domanda sia per quelli che si credono buoni e disprezzano i cattivi, sia per quelli che si vedono cattivi e sono in cerca di speranza.

Che cosa significa che Dio è possente e generoso?

Che cosa significa essere profeta-educatore di questo Dio?

Qual'è il senso profondo della sua parola?

Le risposte conosciute non bastano.

È una domanda aperta che continua a sfidarci.

Alcuni asterischi per la riflessione:

* Esperienza del profeta-educatore davanti alla delusione e allo scoraggiamento. La tua fede è fonte di coraggio e di vita o è un palliativo?

* Il profeta-educatore, strumento della misericordia di Dio. Le persone a me affidate sono da servire; è Dio che fa crescere.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Cosa significa avere un maestro? Significa ritenersi ignoranti, significa proclamare la propria limitatezza. Sono io capace di fare ciò? Signore ti prego di pormi sempre di fronte a delle situazioni in cui non ti possa mai dimenticare. Tu sei la sorgente d'acqua viva ma quando mi ricordo di avere sete?

Signore dammi di essere sorgente per gli altri, dammi di essere un esempio per gli altri.

Questo lo posso fare solo se, come te, soffrirò, solo se conoscerò la vera sofferenza del peccato.

Rivedendo la mia vita mi accorgo che solo adesso comincio a soffrire, comincio a diventare partecipe della sofferenza dell'altro che è anche la mia.

Ora sto per decidere la mia vita, sto decidendo quale sia la mia vocazione. Ma forse avevo un'idea sbagliata di vocazione, ora penso che la mia vocazione (come quella di tutti gli altri cristiani) è di soffrire per gli altri, di fare della propria vita una vita per gli altri, in qualsiasi maniera.

“Signore illuminami per essere luce per l'uomo”,

Voglio essere il servo dei servi.

don Pier Luigi